

L'Italia

“È l'ora del dialogo per la pace la Russia deve fermarsi”

Mattarella al Consiglio d'Europa: “Finito il tempo dell'imperialismo
Basta prove di forza tra potenze che lo sono sempre meno”

“Il popolo russo è tenuto colpevolmente all'oscuro”

“Mosca ritiri le truppe e contribuisca a ricostruire il Paese che ha distrutto”

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Si fa presto a dire “pace”. Chi la vuole davvero non può limitarsi a invocare la fine delle ostilità: ne deve gettare politicamente le basi, la deve costruire in concreto, con fiducia e pazienza, ristabilendo le regole-cardine della convivenza. Sergio Mattarella esorta tutti i protagonisti a compiere questo passo ulteriore. Sceglie una tribuna speciale, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha sede a Strasburgo, per indicare il percorso ai suoi occhi più ragionevole. E davanti a una platea insolitamente gremita, mette in fila le condizioni minime essenziali perché il cammino verso la pace possa riprendere da dove s'era interrotto il 24 febbraio scorso. «Alla comunità internazionale», afferma Mattarella, «torna un com-

pito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace». In altre parole, la prima fondamentale condizione di pace è che il Cremlino sospenda da subito l'attacco contro l'Ucraina e accetti di risolvere in modo civile le controversie all'origine dell'invasione. Mosca deve non solo «fermarsi», ma anche «ritirare le proprie truppe» e «contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato». Cioè pagare i danni. Altrimenti di che pace parleremmo?

Non siamo ancora a questo punto, purtroppo. Putin rifiuta di negoziare qualunque esito che non sia un trionfo. La guerra rischia di trascinarsi ancora a lungo, con il suo strascico di atrocità. Eppure Mattarella prova a proiettare lo sguardo oltre lo stallo negoziale. Chiarisce che l'espulsione della Russia, sanzionata dal Consiglio d'Europa, è responsabilità di chi governa quel Paese e «non del popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro».

Esorta a rivalutare certe espressioni che ai tempi della Guerra Fredda impedirono al mondo di precipitare nello scontro nucleare: «distensione», ad esempio; oppure «ripudio della guerra»; o ancora «coesistenza pacifica». Indica

come modello da seguire l'atto finale della Conferenza di Helsinki, siglato nel 1975, quando si registrarono progressi importanti nelle relazioni tra i blocchi dell'Est e dell'Ovest, le due «sfere di influenza» artificiosamente costruite nel 1945 a Jalta. «Helsinki e non Jalta», appunto. Cioè «dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali». Tutti, ma proprio tutti, farebbero bene a evitare i toni di sfida, le minacce e le reciproche provocazioni.

Del resto, fa notare il presidente, di «contraddizioni» se ne colgono ovunque. La Russia, che ha calpestato ogni regola del diritto internazionale, non esita a sollecitare l'intervento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio contro le sanzioni ai suoi danni. Della serie, da che pulpito. E ci sono Paesi (tra cui, sebbene non espressamente citati, gli Stati Uniti) che, «pur avendo rifiutato sin qui di riconoscere la giurisdic-



zione della Corte penale Internazionale, ne invocano invece oggi l'intervento, affinché vengano istruiti processi» per i crimini «innegabili e orribili contro l'umanità» di cui «si è resa colpevole la Federazione Russa in Ucraina». Occorre ritrovare un filo di coerenza collettiva, di buona volontà reciproca, e ricominciare a tessere la tela della pace, ma di una pace vera che nasca da regole rispettate. Se l'Onu è stato finora impotente, per Mattarella ciò significa una sola cosa: che la sua azione «purtroppo inefficace va rafforzata, non indebolita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

